

Nel tuo pc c'è UN TESORO

Lo smaltimento di vecchi computer e telefonini prima era un problema ambientale. Ora sta diventando un grande business. In nome del "riuso informatico"

DI CAROLA FREDIANI



Non c'è niente di più stupido di un telefonino intelligente gettato in una discarica. Perché anche un cellulare di ultima generazione o un potente computer, una volta dismessi rischiano di diventare oggetti ottusi, avvelenando terreni e persone. L'hanno capito al Mit di Boston, dove hanno deciso di vedere cosa succede ai rifiuti elettronici grazie a dispositivi in grado di tracciarne il percorso. In pratica sugli apparecchi buttati sono state inserite delle etichette elettroniche che ne segnalano periodicamente la posizione attraverso un Gps. «Quello che più ci ha colpito dei risultati ottenuti», racconta Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab del Mit e del suo programma Trash Track, «è che l'e-waste si sposta per tutto il Paese, dalla Florida alla California, dal Messico al Canada». Con un impatto ambientale considerevole. Perché se le car-

tucce delle stampanti di Seattle sono spedite a New York per essere riciclate è chiaro che i conti non tornano. La molteplicità dei passaggi e degli attori coinvolti contribuisce inoltre a fare inghiottire una parte dei rifiuti dal buco nero del traffico illecito. Che lì ripugna nel Sud del mondo. Ma i Paesi in via di sviluppo dovranno presto preoccuparsi anche della massa di spazzatura elettronica prodotta localmente. Secondo un recente rapporto Onu, intitolato "Recycling - from E-Waste Resources", le vendite di prodotti elettronici in molte nazioni asiatiche e africane schizzeranno in alto nei prossimi dieci anni. Entro il 2020 Senegal e Uganda vedranno impennare la quantità di pc dismessi di otto volte. Nello stesso periodo i computer buttati aumenteranno del 500 per cento in India e del 400 per cento in Sudafrica e in Cina. Calcolando che nel mondo si producono 40 milioni di tonnellate di e-waste e che il tasso di crescita è del 5 per cento all'anno, per quanto tempo questi

Stati potranno fare da pattumiera dell'Occidente?

In questo scenario anche l'Italia ha le sue colpe. Nel 2009 abbiamo generato intorno alle 900 mila tonnellate di "rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche" (Raee), ma ne sono state ritirate solo 193 mila. Più o meno il 20 per cento. Per fortuna però rispetto al 2008 c'è stato un miglioramento e la quantità di apparecchi correttamente smaltiti è triplicata. «Sono aumentati il numero dei centri di raccolta e lo sforzo dei Comuni», spiega Fabrizio Longoni, direttore generale del Centro di Coordinamento Raee: «Da noi si è sentito anche l'effetto del digitale terrestre, con la corsa al ricambio dei televisori. Ma ora siamo quasi alla soglia dell'obiettivo europeo». Che prevede il risultato minimo di 4 chili pro capite di Raee raccolti all'anno. La media del Vecchio Continente è di 6 chili, noi siamo a 3,21.



Foto: S. Vito - Getty Images; P. Bignardi - Contrasto/Contrasto; A. DeLuca - Luzphoto

"The Weee man", scultura realizzata con vecchi pc a Londra. A sinistra: magazzino di rifiuti elettronici in Cina. Nell'altra pagina: azienda di riciclaggio informatico a Taiwan

chili pro capite. Inoltre l'Unione sta valutando di non guardare più al valore assoluto dei chili raccolti per persona, ma al loro rapporto con la quantità di prodotti immessi sul mercato». Insomma, quattro chili a testa possono essere tanto o poco a seconda di quanto viene complessivamente consumato in un Paese.

Il problema è anche che l'Italia ha recepito le direttive europee sui Raee con grande ritardo. E ha perso altro tempo prima di renderle operative. Ancora adesso manca il decreto attuativo "uno contro uno", lo strumento necessario per far funzionare uno dei pilastri della lotta all'e-waste: la possibilità per il consumatore di liberarsi del telefonino o del pc usato quando va a comprarne uno nuovo, senza pagare nulla. Finora il ritiro gratuito da parte dei negozianti è stato un miraggio. Oggi, dopo cinque anni dal primo decreto, pare che il provvedimento in questione stia finalmente per tagliare il traguardo e potrebbe entrare in vigore tra pochi giorni. «Purtroppo l'Italia è stata l'ultima nel gruppo dei 25 Stati membri a dare corso alla normativa europea», aggiunge Longoni. «Il decreto "uno contro uno" ci potrà aiutare nella

raccolta». Evitando così che una montagna di dispositivi - monitor, tv, stampanti, pc, cellulari etc - finiscano a marcire negli armadi o nelle discariche. Oppure prendano il largo dentro qualche container mascherati come beni di seconda mano.

Gli apparecchi elettronici possono contenere fino a 60 elementi, alcuni preziosi, altri nocivi. In molte zone del Sud del mondo si è sviluppata un'economia informale dedicata allo sventramento di pc e telefonini per estrarne i metalli preziosi, mentre le carcasse rimanenti vengono bruciate o abbandonate.

«Sono soprattutto le aziende che utilizzano canali paralleli di smaltimento, al limite della legalità, per liberarsi di migliaia di dispositivi al minor costo», spiega Rosario Capponi, attivista di Legambiente ma anche imprenditore impegnato nel riciclo dei Raee con la società Sferarecuperi.

«L'India vuole soprattutto monitor, la Cina prende di tutto e paga anche relativamente bene, così pure la Malesia».

Eppure i rifiuti tecnologici - nota il rapporto Onu -

possono essere una risorsa. Riuscire a recuperarli è un passo cruciale in direzione della green economy. Anche da noi, malgrado i ritardi delle istituzioni, c'è chi ci sta provando. Il Consorzio Città dell'Altra Economia di Roma, al grido di «Nulla si distrugge, tutto si riusa», ha creato una sala multimediale a Capo Verde con computer raccolti al quartiere Testaccio. «Ma rimettiamo in funzione anche vecchi pc per gli utenti italiani», racconta Cesare Budoni, responsabile comunicazione, «ovviamente installando del software libero». Prezzo per

Viva i bit di seconda mano

Alcuni dei gruppi e delle associazioni che danno nuova vita ai calcolatori dismessi. Rivitalizzandoli con software liberi

TRASHOP

Negoziato di trashware di Roma. Rimette in funzione computer obsoleti installandoci sopra software libero. Si possono comprare pc usati, far riparare i propri, acquistare singoli pezzi.

BANCO INFORMATICO

Il banco raccoglie dalle aziende attrezzature d'ufficio, le controlla e le distribuisce a Onlus ed enti educativi in Italia o all'estero.

OFFICINA S3

Associazione di Verona che recupera hardware e lo riqualifica utilizzando software libero. Si occupa anche di formare le persone cui sono ridistribuiti i computer.

VERDE BINARIO

Associazione culturale

di Cosenza che raccoglie hardware, lo testa, lo riassume, lo riqualifica con software libero e lo dona a chiunque ne faccia richiesta, chiedendo solo una modesta sottoscrizione come rimborso spese. **ALTRADOMENICA** L'evento mensile di Roma sui temi dell'altra economia invita le persone a portare i computer e i telefonini usati. Saranno rimessi a nuovo o donati.

Trasporto di e-waste a Guang Dong (Cina). A destra: installazione di Greenpeace a New Delhi



Portatili in vendita a 50 euro a Roma: non è uno scherzo, ma il frutto del "trashware"



il consumatore: sui 50 euro.

Discorso simile per Libera Informatica, un'associazione di Firenze che svolge attività di recupero. «Raccogliamo pc buttati, li rivitalizziamo con software libero - che sfrutta appieno le potenzialità del computer senza sovraccaricarlo come altri sistemi operativi - e li rivendiamo facendo pagare la manodopera. Un buon portatile può così costare tra i 50 e gli 80 euro», dice il socio Marco Masucci.

Ma c'è anche chi lavora con le aziende. Eco-rete è un'impresa di Bergamo che recupera

materiali dismessi - soprattutto apparati di rete, come i router - li testa, li certifica e li rivende con un anno di garanzia. «Il risparmio per chi li acquista può andare dal 60 all'80 per cento», spiega Luca Consonni, area commerciale: «Siamo stati tra i primi in Italia a farlo e all'inizio era difficile far capire che si trattava di prodotti del tutto funzionanti e affidabili». Guai dunque a parlare di «usato» in questo caso. Al termine della trafila, l'apparecchio diventa «ri-condizionato». Come appena uscito dal parucchiere. ■